

Esordio sul Colle

Il nuovo capo dello Stato si insedia con un discorso dai toni anticossighiani «Io dico al Parlamento: ora serve una commissione che faccia le riforme» Devozione per le Camere No all'intreccio politica-affari



«Cittadini, io sarò il supremo garante»

Scalfaro invita i partiti: «Non tradite il voto del 5 aprile»



L'attesa al sole: «Spero somigli a Sandro Pertini»

Un uomo onesto: è il giudizio prevalente tra la gente che in una torrida mattinata romana ha atteso al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro. «Deve denunciare i politici conniventi con la mafia», «spero che assomigli un po' a Sandro Pertini», ma «non può disconoscere le battaglie del movimento delle donne»: le speranze di quanti chiedono al nuovo presidente «di ripulire i Palazzi della politica».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

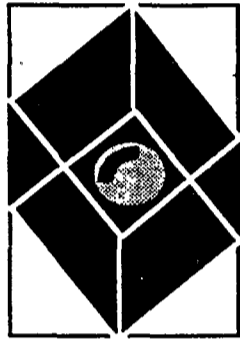
ROMA. Una «brava persona» fuori dalla logica degli apparati di partito, la scelta migliore tra quelle «istituzionali», specie dopo l'assassinio del giudice Falcone. Soprattutto, un uomo onesto. Onesto è la parola più in voga tra la folla, un migliaio di persone, che in una torrida mattinata romana ha atteso l'arrivo al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro, sfidando un traffico da record dell'ingorgo e vigili urbani nervosissimi, quasi quanto gli autisti delle decine di autobus assiepati sul piazzale antistante il palazzo presidenziale. Gente di ogni età, molti i giovani, che sarebbe sbagliato liquidare come i «soliti curiosi». Di «mondano», nella piazza vi è davvero ben poco. E la stessa benevolenza nei confronti del nuovo presidente non si configura come una cambiale in bianco. «Indubbiamente è un galantuomo - sostiene Salvatore, 60 anni, pensionato - non compromesso con quei politici corrotti che stanno distruggendo il Paese. Spero solo che abbia forza sufficiente per prestarsi al gioco dei partiti». Una preoccupazione condivisa da Gabriella, trentunenne impiegata: «Mi ha molto colpito il discorso, una sua frase: «È il cittadino che deve servirsi dello Stato, non il contrario». Se il suo operato sarà conseguente a questa affermazione, interpretando così le aspettative della gente comune, la nostra democrazia potrà avere un futuro». A patto che l'opera di moralizzazione sia radicale e inizi dai Palazzi del potere. È questa la richiesta che emerge con forza dalle genti accorse sul Colle per assistere all'insediamento del nuovo presidente. «Limitare lo strapotere dei partiti. Scalfaro deve operare in questa direzione, senza accettare compromessi o condizionamenti», invoca Cristiano, 25 anni, studente universitario. «Così come aveva tentato di fare il suo predecessore».

Francesco Cossiga: «Sono in molti ieri ad evocare il presidente "picconatore". Ma l'acclamato Scalfaro non passa come l'anti-Cossiga?». «So bene che il mio può sembrare un atteggiamento schizofrenico», risponde Michele, ultimo anno in Giurisprudenza. «Ma di Cossiga ho apprezzato la volontà di portare in piazza i guasti della partitocrazia, anche se non ho mai condiviso il suo scagliarsi contro altri poteri dello Stato, contro la magistratura, contro la base. Ad ogni costo ad ogni prezzo».

Ma in piazza del Quirinale «stazionario» anche i dubbi e le preoccupazioni che hanno accompagnato l'elezione a capo dello Stato di Oscar Luigi Scalfaro. A farsene interprete è Francesca, 28 anni, animatrice culturale: «Nulla di eccitare l'aula», sua onesta. «Ma come donna mi inquietano alcuni aspetti del suo passato da presidente. Penso al suo rifiuto totale dell'aborto e più in generale ad una sua dichiarata ostilità verso le tematiche di emancipazione portate avanti dal movimento femminista. Spero che si ricordi di essere anche il presidente delle Italiane. Sarebbe davvero una tragica beffa che ad occupare il posto del pericoloso "extremator" fosse un incallito oscurantista». «Anch'io - intervengono Sandra, 40 anni, casalinga - avrei preferito che al suo posto fosse stata eletta una donna, come Nilde Iotti o Tina Anselmi. Ma tant'è. Comunque meglio un galantuomo un po' demode come Scalfaro delle facce di bronzo di un Andreotti o un Forlani. Di questi tempi non è poca cosa».

IL PUNTO ENZO ROGGI

Quelle parole in equilibrio tra garanzia e riforma



ROMA. I segni di una esplicita discontinuità rispetto alla gestione presidenzialista di Cossiga, che tanti dei suoi elettori si attendevano da lui, si vedono sin dalle prime battute che Scalfaro pronuncia di fronte al Parlamento, che poco prima era stato testimone del suo giuramento solenne «di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione». «La mia responsabilità sorge dalla volontà di quest'Assemblea - sottolinea il nuovo capo dello Stato - e sarà mio dovere stare in fedele ascolto del Parlamento, legittimo depositario della sovranità popolare».

Un Parlamento al quale però Scalfaro ha da dire alcune cose. Intanto vuole ricordare l'esigenza di fare i conti con il voto del 5-6 aprile: «Il popolo italiano ha espresso nel segreto delle urne il suo parere, sta ora al mondo politico a saper gestire bene questo mandato partendo dalla consapevolezza che «la democrazia deve avere la forza di saper scegliere, suo compito primario è l'assunzione di responsabilità». Una possibile chiave d'interpretazione? Verso le ultime pagine del discorso (quarantacinque piccole cartelle rimpilate con grafia minuta) dove, nell'accennare alla «nostra grave responsabilità perché i giovani, di fronte a quel che succede, non perdano la fede nei valori fondamentali dell'uomo», Scalfaro considera «vitalmente cercare un denominatore comune nell'attuale realtà politica, il più vasto e più valido: in questo denominatore è la via per l'incontro tra forze politiche diverse e forse lontane; qui il segreto che fece trovare intese insperate, incredibili, quando scrivemmo la Costituzione».

Con questo caloroso riferimento alla seconda stagione costituente, Scalfaro vuol far subito sapere anche che non si limiterà a predicare l'esigenza delle riforme istituzionali: per queste gli propone un percorso assai preciso e rivendica un altrettanto fermo ancoraggio che è all'opposto di qualsiasi tentazione presidenzialista. «Non è più consentito attendersi in disquisizioni, oltretutto incomprensibili per la gente». Per questo il presidente della Repubblica rivolge sin d'ora «solenne, rispettoso ma fermo invito al Parlamento perché proceda alla nomina di una commissione bicamerale, con il compito di una globale e organica «revisione» della Carta costituzionale». «nell'articolazione delle diverse istituzioni» e quindi fatti salvi i principi fondamentali che Scalfaro considera «quanto di più alto e completo potesse esser scritto a fondamento della vita del popolo italiano». E a proposito di riforme, il capo dello Stato butta giù un «è appena il caso di ricordare la diretta, costituzionale «responsabilità e competenza» del Parlamento, insieme alla responsabilità costituzionale dei partiti che consistono nel concorrere a determinare la politica nazionale». Passaggio che verrà segnalato da un applauso da cui, significativamente, si astengono i soli

Centralità del Parlamento, «legittimo depositario della sovranità popolare», sottolinea Scalfaro. Un solenne invito alle Camere perché procedano subito alla nomina di una commissione per la riforma, fatti salvi i principi della Costituzione. «Ho amato e amo la Dc. Non mutò convinzioni politiche ma a tutti dico: sarò il supremo garante e moderatore». Il saluto alle donne e l'omaggio ai lavoratori.

GIORGIO FRASCA POLARA

nei quaranta minuti esatti del discorso c'è anche spazio (notato però l'assenza di un pur minimo accenno al contesto internazionale), per alcuni riferimenti alla realtà del Paese. All'enorme voragine dei conti pubblici, per cui «urgono e incombono sacrifici», ma «occorre saper dire dei "no" motivati e giusti, soprattutto giusti, di una giustizia comparativa in modo che lo Stato sappia distribuire sacrifici e rinzunzie in modo da pesare maggiormente su chi ha più larghe possibilità, limitando al massimo l'aggravio sulle categorie più deboli». E, su questo punto, «siamo ancora assai lontani da un'accettabile giustizia». Poco dopo Scalfaro, tra gli applausi, renderà «omaggio alle lotte sindacali per i diritti essenziali della persona» e ai lavoratori di «questa Repubblica fondata sul lavoro ma dove ancora tante volte questo diritto, fondamentale, non riesce ad essere riconosciuto, dove tanti giovani «sentono soffrire l'incertezza e temono la delusione per il loro domani».

Due ampi passaggi sono dedicati alla «dominante» questione morale: pur scontento dell'accusa di moralismo, di fronte all'abuso del danaro pubblico Scalfaro denuncia che «nessun male maggiore, nessun maggior pericolo vi è per la democrazia che l'intreccio torbido tra politica ed affari». Quindi, «non facciamo polveroni utili solo a chi è già impoverito» (perché «c'è un enorme numero di cittadini onesti, rispettosi delle leggi, capaci di sacrificio e tante volte pazienti nel sopportare inefficienze e deficienze dello Stato»); ma quanti sono i guasti di pubblica «responsabilità» diano «esempio severo, libero e inte-

merato del senso del dovere». Insomma, per costoro «non bastano i certificati penali con scritto "nulla", occorre la pubblica estimazione, la trasparenza, il poter render conto sempre delle proprie azioni».

Se alla questione della criminalità organizzata Scalfaro aveva dedicato, giusto poche ore prima di essere eletto al Quirinale, impegnative riflessioni davanti alle Camere, ora accenna ai disagi della magistratura e alle polemiche che essa vive. Per definire intollerabile che «sotto la toga possano nascondere sospetti di malcelati interessi di parte, di discriminazioni colpevoli o di faziosità», e per invocare chiarezza: se «l'incomprendibilità della politica genera diffidenza e distacco tra la gente, l'incomprendibilità della giustizia crea solo pericolosa sfiducia». Quindi, per Scalfaro, «occorre ridare alla pena, insieme all'essenziale umanità, un tono indispensabile di serietà».

Un particolare è ammirevole: Scalfaro infine dedica alle donne, unendo nel ricordo «figure eminenti di colleghe parlamentari, amministratrici capaci e limpide, e quante sono impegnate nelle attività della famiglia o del lavoro»; e formulando «auspicio e invito» perché «maggiore spazio venga dato nella società alla intelligenza vivace, alla volontà politica coraggiosa, alla umanità sensibile, alla perseverante trasparenza che la donna sa portare nell'adempimento delle più diverse e gravi responsabilità». Non pronuncerà il tradizionale «viva l'Italia» a conclusione del suo messaggio: «Il mio «evviva» - spiega Scalfaro - si concretizza nell'impegno dell'adempimento del mio dovere e nella volontà di servire il popolo italiano ad ogni costo e ad ogni prezzo».

Al Quirinale sulla vecchia Flaminia di Gronchi

La giornata del presidente commosso e con la cravatta verde I baciamano, i sorrisi, la cortesia gli «adesso che devo fare?» E poi: «Le è caduto il fazzoletto»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Alle 9,30, piazza Montecitorio e il centro di Roma erano già un tortino, chiuso da transenne grigie e presidiato da centinaia di agenti. Venti minuti dopo, accompagnata dai rintocchi della «Martinella», la campana di Montecitorio, la limousine presidenziale ha rilevato Oscar Luigi Scalfaro dalla casa modesta di via Camillo Serbelloni, nel quartiere Aurelio, sfrecciando verso i palazzi della politica. Nella piazza davanti alla Camera, un nugolo di carri-attrezzi portava via le ultime auto, lasciate dagli incauti la notte prima.

Se la piazza era un tortino, i saloni di Montecitorio prima della cerimonia sembravano uno studio di posa. I commessi della Camera e del Senato in frac nero, con i medaglioni dorati dei rispettivi palazzi ciondolanti sul petto, facevano le ultime prove, studiavano i movimenti. Scelti fra quelli altissimi, creavano una cerchia massiccia, imponente. Molto fotografata. Per una volta, più fotografati dei politici, che già riempivano il Transatlantico. Attira qualche attenzione in più Giovanni Galloni, vice-pre-

Per qualche secondo, c'è un silenzio d'acquario, spezzato dal tintinnio delle spade. Alla vetrata che dà nel primo corridoio lo aspettano Stefano Rodotà e Giorgio De Giuseppe, i vice-presidenti vicari delle due Camere. Una stretta di mano per ognuno, qualche augurio bisbigliato. Un saluto a Luciano Lama, ad Alfredo Biondi, a tutti gli altri vice-presidenti. Poi Scalfaro si avvia verso l'aula, lungo il corridoio di destra addobbato di kenzie e ficus. Gli sta accanto come un'ombra il capo del germinale della Camera: Lo guida nei misteri del rituale.

L'aula aspetta. Fino a poco fa era un formicaio di incontri, brusii, occhiate dei giornalisti verso i palchi delle autorità. Nel palco centrale, siede al gran completo quello che fu lo staff di Cossiga: Berlinguer, Secchi, il prefetto Mosino, il generale Carlo Jean. Per un po', accanto a loro era seduta anche la figlia di Scalfaro, Marianna, con gli zii. Poi s'è alzata, e ha cambiato posto. In un altro palco, tutti i vertici istituzionali e militari. C'è anche il sindaco di Novara: è venuto ad assistere al trionfo del concittadino illustre.

Quando entra Scalfaro, scoppia un applauso lungo, sincero. Ce ne saranno molti altri, durante il suo messaggio. In piedi alla destra di Rodotà, pronuncia il giuramento di fedeltà alla Costituzione. La servirà «lealmente», dice la formula, e Scalfaro sottolinea l'avverbio con la voce. Poi legge il suo discorso scritto a mano, con la calligrafia piccola e indecifra-

bianca, latte di mandorla. Ma sembra latte di magnesio». Al segretario dimissionario della Dc chiedono come ci si sente nel ruolo di «mano invisibile», quella che secondo il «Popolo» ha spinto Scalfaro fin sul Quirinale. Forlani - si schermisce: «Ma no, ma no. Avevamo soltanto bisogno di eleggermi un po'». E di nuovo Spadolini chiosa, citandogli i versi d'un poeta francese: «Una mano nera si distende su Parigi che dorme».

Andreotti parla fitto fitto con Monsignor Ruini, scherzando sulla «tentazione» costituita dai biglietti. Accanto ai tavoli, un Martelli piuttosto scuro e un De Mita piuttosto chiaro. Sono quasi le dodici e trenta quando Scalfaro entra in sala. Si apparta con Andreotti, e controfirma il decreto di nomina del suo nuovo segretario generale. È il suo primo atto da presidente della Repubblica. Il secondo, si può fondatamente ritenere, è stata l'indicazione di sospendere la parata militare del 2 giugno.

È compito e pieno di savoir-faire, Oscar Luigi Scalfaro, com'è il suo stile. Ogni tanto si gira verso i suoi uomini e chiede lumi: «E adesso, cosa devo fare?». Avverte un giornalista: «Le è caduto il fazzoletto». L'ultima battuta è a suo modo candida. Presidente, si affronteranno in tempi brevi le prossime scadenze? Si ferma a lungo, esita. «Per oggi non lo so - risponde poi Domani vedremo. Quel che resta dell'oggi, infatti, sarà interamente dedicato alla figlia e ai parenti di Novara».



L'arrivo al Quirinale di Oscar Luigi Scalfaro, in alto il neo presidente con Giulio Andreotti a bordo della «Lancia Flaminia» si avviano verso il Palazzo presidenziale